

31 luglio 2012

## **Bimbo morì dopo la caduta dall'altalena chiesto il giudizio per Levorato e Diolaiti**

**Si tratta del presidente Manutencoop e di un dirigente del Comune. L'inchiesta**

*di Luigi Spezia*

TRE anni dopo la morte di Karim Mselmi, il bambino di sette anni tunisino caduto da una altalena per una corda spezzata nel giardino John Lennon e un anno dopo la fine indagine, il pm Morena Plazzi ha chiesto il processo per il dirigente del settore Verde del Comune Roberto Diolaiti, il presidente di Manutencoop Claudio Levorato e altri due dirigenti coop. Risarcimento di un milione richiesto dal legale Andrea Fornasari.

«VOGLIO solo giustizia. Voglio capire come è potuto accadere perché non accada mai più». Lofti Ben Hedi Mselmi non è più lo stesso, da quando il figlio Karim, a soli sette anni, è morto dopo 15 mesi in coma per «la rottura di una delle corde che trattenevano il cestello sul quale il bambino, con altri minori, si dondolava» nel parco John Lennon, periferia di San Donato. Lofti non dimentica mai quel figlio perduto mentre giocava, non dorme la notte, è ingrassato, ha perduto il lavoro per la depressione e però crede ancora nella giustizia. Ora, tre anni dopo la morte all'ospedale di Ferrara (30 ottobre 2009) di Karim, il gup Alberto Ziroldi ha fissato per il 19 settembre l'udienza preliminare. Il pm Morena Plazzi ha chiesto il rinvio a giudizio dei quattro indagati: Roberto Diolaiti, responsabile del settore Ambiente e Verde Urbano del Comune di Bologna e del procedimento per l'appalto Global Service; Claudio Levorato, presidente di Manutencoop, capogruppo dell'associazione di imprese vincitrice dell'appalto per la manutenzione del verde pubblico; Claudio Pozzi, presidente della coop L'Operosa, che aveva la gestione della pulizia, monitoraggio e le installazioni dei giochi del parco John Lennon e infine Camillo Gardini, presidente di Agri 2000, stessa posizione di Pozzi. «Do atto alla Procura — dice l'avvocato Andrea Fornasari di parte civile — di aver portato in fondo un'indagine scrupolosa individuando responsabilità apicali nei confronti sia del Comune sia delle coop che avevano l'appalto. Ciò che colpisce negli atti di quest'inchiesta è che esistevano dettagliatissime relazioni sugli alberi di quel giardino, comprese le descrizioni delle ceppaie da eliminare, ma non altrettanto per i giochi dei bambini». Nella relazione del consulente della Procura, si sottolinea che secondo il manuale di istruzioni per la manutenzione della ditta Holzhof costruttrice dell'altalena, era necessario fare ogni mese un'ispezione visiva del gioco e ogni sei mesi una operativa, cioè tecnico-strutturale, tempo che si riduce a tre mesi nel caso di «aree altamente frequentate o soggette a vandalismi». Ora, il Lennon era ed è soggetto a vandalismi tant'è che, anche se la rottura della corda di quattro trefoli di acciaio intrecciati è stata attribuita ad usura, il perito ha ravvisato pure segni di taglio da coltello in un'altra corda. Il pm contesta ai responsabili delle coop e al dirigente comunale di non aver apposto avvisi di pericolo davanti al gioco, non richiesto o effettuato periodiche verifiche previste da quel manuale che né la Manutencoop (che lo teneva in ufficio) né dal settore Verde del Comune aveva consegnato all'Operosa e all'Agri 2000. La cura dei giochi non veniva inoltre affidata a tecnici specializzati, ma solo ad agronomi e operai esperti di piante ma non di giochi. Il pm

Plazzi ha appurato che tra il 2005 e il 2008 l'altalena con la cesta era stata sì un paio di volte riparata, ma mai sottoposta ad un esame preventivo e cadenzato, nemmeno dopo le rotture. Cospicché l'usura di quella fune è avanzata senza preallarmi fino a quando il 19 luglio del 2008, di netto, si è spezzato l'ultimo trefolo e Karim è precipitato a terra. L'avvocato Fornasari ha chiesto un risarcimento danni di oltre un milione e finora Mselmi, la moglie Monia e la figlia di 13 anni hanno avuto solo un acconto di 200mila euro.

31 luglio 2012

## C'è l'ok sui detenuti-volontari: i primi 3 faranno i cuochi

*di Marina Amaduzzi*

I primi tre usciranno dal carcere di Modena entro la fine di questa settimana per lavorare come cuochi. Sono l'avanguardia di una quarantina di detenuti, tutti uomini, che hanno chiesto, e ottenuto, di svolgere attività di volontariato nelle zone del terremoto. A questi, destinati a crescere nelle prossime settimane, si aggiungono altri cinque detenuti di Piacenza in permesso premio. Così l'Emilia-Romagna dà corpo alla proposta lanciata dal ministro della Giustizia Paola Severino quando venne in visita alle carceri delle zone colpite dal sisma, ovvero di applicare ai detenuti che lo richiedessero, e che ne avessero le condizioni, le misure alternative per fare i volontari nelle zone del terremoto. «È un segnale importante per rendere la vita di chi sta in carcere compatibile con quella degli altri», commenta l'assessore regionale alle politiche sociali Teresa Marzocchi che ieri ha firmato il protocollo d'intesa con il presidente del Tribunale di sorveglianza Francesco Maisto e il vice capo Dipartimento amministrazione penitenziaria Luigi Pagano. Oltre a quelli di Modena, i detenuti con le carte in regola per fare i volontari sono 10 alla Dozza di Bologna, 12-13 al carcere di Castelfranco, 8-9 a Ferrara e 6-7 a Reggio Emilia. «Sono numeri che possono aumentare», assicura Maisto, «parte per prima Modena perché lì c'erano già stati contatti tra la direzione del carcere, la protezione civile e la magistratura di sorveglianza. Per Bologna ci vorrà più tempo per le dimensioni e la complessità del carcere e per la lontananza dai luoghi dove il sisma ha fatto più danni». Ora accordi ad hoc tra i direttori delle carceri e i comuni interessati, Modena, Reggio, Bologna e Ferrara, definiranno tipologia e modalità delle attività dei detenuti gestite dalle associazioni di volontariato già operanti nelle zone del sisma.

31 luglio 2012

## «Per la scuola di mio figlio autistico il quartiere paga 12 ore su 30»

**QUAL È** il prezzo della disabilità? A un padre bolognese, genitore di un bambino autistico di undici anni, lo dice in una mail il quartiere Santo Stefano: 19,29 euro l'ora, per 12 ore a settimana. Ovvero il costo sostenuto dall'ente per l'impiego di insegnanti di sostegno da affiancare agli alunni portatori di handicap, sulle 30 ore totali (altre 3 sono finanziate dal ministero dell'Istruzione) che dovrebbero spettargli nell'arco della settimana scolastica. Dovrebbero, appunto, perché i finanziamenti pubblici coprono solo parte delle spese. Così il signor Giorgio, alla richiesta di un aumento del sostegno per il ragazzo, dal Santo Stefano si è sentito rispondere con una lettera di rifiuto e un elenco dei costi delle 12 ore già accordate. «Una mail cruda — dice affranto papà Giorgio — Questi conti fatti freddamente sul disagio di mio figlio mi hanno umiliato». Lui, che per la scuola privata del ragazzo paga 3.500 euro all'anno, si chiede: «Perché una città come la nostra investe tanto in istituti e fondazioni e poi lesina sulle spese della formazione di chi ha più bisogno? La scuola fa il massimo per mio figlio, ma è scandaloso che le istituzioni diano un sostegno soltanto per meno della metà delle ore necessarie». Conti in tasca a parte: «A undici anni si è nella fase più importante dello sviluppo. Negare aiuto a un ragazzo che non può farne a meno e che potrebbe migliorare il suo disturbo grazie alla scuola, vuol dire abbandonarlo. La speranza di un futuro dignitoso non può essere delegata soltanto alla famiglia, al volontariato e alla sensibilità degli insegnanti».

**31 luglio 2012**Link: [http://www.gazzettadiparma.it/primapagina/dettaglio/1/144575/La\\_storia\\_-\\_Il\\_mio\\_lavoro\\_era\\_diventato\\_una\\_droga.html](http://www.gazzettadiparma.it/primapagina/dettaglio/1/144575/La_storia_-_Il_mio_lavoro_era_diventato_una_droga.html)

## **La storia "Il mio lavoro era diventato una droga"**

*di Laura Birra*

«Quando pensi ad una dipendenza ti viene in mente l'alcol o le sostanze stupefacenti. Mai crederesti che il tuo lavoro può diventare una droga. Eppure per me lo era. Me ne sono accorto solo quando è cominciata l'astinenza». A parlare è Mario (il nome è di fantasia), parmigiano, 55 anni e una buona posizione lavorativa. Di mestiere fa il manager e ha sacrificato molto di se stesso prima di arrivare dov'è adesso: «Mi correggo - dice -, ho sacrificato proprio tutto. A cominciare dal tempo che dedicavo a mia moglie e ai miei figli. Fino a quando mi sono separato e la situazione per me è diventata insostenibile». Mario era affetto da work addiction, dipendenza dal lavoro. Dedicava alla sua attività più di 12 ore al giorno e quando era a riposo il suo pensiero andava all'azienda. «Non riesco a staccare la spina - spiega - e onestamente non ne sentivo il bisogno. Erano gli altri a farmi notare che dedicavo troppo tempo al lavoro. Soprattutto mia moglie. Spesso mi rimproverava di non essere presente con i miei figli, con lei e di non avere amici». Mario, invece, sottovalutava il problema.

La «work addiction» colpisce soprattutto chi ha più di 40 anni. «Se fossi milionario non dovrei più lavorare». Chi non si è ripetuto questa frase, almeno una volta nella vita? D'altra parte, si lavora per vivere. Almeno in genere. Anche se c'è chi vive per lavorare, chi fa del suo mestiere una ragione di esistere. Fino a quando crolla.

Non è semplice stress da lavoro: la work addiction è una vera e propria dipendenza, che non sempre viene a galla, proprio perché scambiata con una dedizione particolare alla propria attività. A spiegare le caratteristiche di questa patologia è Giuseppe Fertonani Affini, psichiatra e presidente dell'associazione «In viaggio», che si occupa di tutte le forme di dipendenza. «Quando i pazienti arrivano dallo psichiatra - spiega Fertonani - non sono coscienti di soffrire di una malattia. Arrivano per curare disturbi dell'umore, come l'ansia e la depressione, non rendendosi conto che dietro si nasconde una dipendenza. Solo durante la terapia ci si accorge che il motivo dei disturbi è il lavoro». La work addiction, secondo Fertonani, ha un'incidenza dell'1% della popolazione nel nostro territorio, ma «il dato è in aumento - precisa - poiché la competitività, sia nel settore pubblico che privato, continua a crescere». Questa malattia colpisce soprattutto gli uomini, in particolare quelli tra i 40 e i 50 anni, con una buona posizione lavorativa. «Si tratta di persone che hanno investito quasi tutto il loro tempo sul lavoro. La professione diventa prioritaria nell'immagine di sé e tutte le scelte sono subordinate alla propria attività. Non costruiscono nuove relazioni sociali e spesso le persone con cui hanno a che fare sono solo quelle dell'ambiente di lavoro». In alcuni casi, chi soffre di work addiction comincia a bere. E allora diventa un workaholic. «L'alcol, assunto in basse dosi, disinibisce e dunque dà maggiore sicurezza - fa notare -: è per questo che alcuni dipendenti dal lavoro, ossessionati dalle proprie performance, iniziano a bere». Come tutte le dipendenze, anche

questa viene curata con l'astinenza. «Oltre all'utilizzo di farmaci, che dipende da caso a caso, per tenere sotto controllo la work addiction bisogna arrivare a un'astensione graduale, anche di più giorni, fino a rientrare nei ritmi di lavoro normali». Non si tratta di una bella vacanza, perché per i pazienti l'astinenza all'inizio è dura. «Queste persone non riescono a rilassarsi nel tempo libero - spiega Fertoni - perché, dal momento che hanno investito nel lavoro tutte le energie, per loro resta un chiodo fisso. È per questo che vengono inserite nella terapia anche attività come lo sport e il volontariato. La ricaduta può essere dietro l'angolo: bisogna che il paziente mantenga alta la consapevolezza di aver sviluppato una dipendenza».

**31 luglio 2012**

Link: <http://gazzettadimodena.gelocal.it/cronaca/2012/07/30/news/chiudete-il-cie-di-modena-via-alla-petizione-su-internet-1.5478329>

## **«Chiudete il Cie di Modena». Via alla petizione su internet**

MODENA. L'avvio di un Tavolo interistituzionale permanente per il monitoraggio del centro di identificazione ed espulsione (conosciuto come Cie) di Modena, composto da forze dell'ordine, istituzioni locali, partiti sociali e associazionismo per verificare le condizioni dei trattenuti e la qualità dei servizi erogati, anche alla luce del recente cambio di gestione della struttura. ma anche l'attivazione di una petizione online per chiudere il centro. Sono questi i temi emersi all'ultima riunione della consulta provinciale per l'immigrazione, che si è tenuta lo scorso 23 luglio scorso, che ha anche rivolto un invito scritto al prefetto, Benedetto Basile per l'immediata costituzione del tavolo. Nell'attesa di una prima riunione operativa del tavolo di monitoraggio, la Rete «Primo marzo» ha avviato una petizione online, indirizzata al ministero dell'interno e aperta fino al 1 marzo 2013, per chiedere la chiusura del cie modenese e di altri nel territorio nazionale.

**31 luglio 2012**

Link: <http://www.riminitoday.it/cronaca/nuova-ordinanza-anti-prostituzione-a-riccione-multa-fino-a-516-euro.html>

## **Nuova ordinanza anti-prostituzione a Riccione: multa fino a 516 euro**

**La violazione è sanzionata con la sanzione amministrativa pecuniaria di 516 euro. Entro 60 giorni dalla contestazione o dalla notificazione dell'accertamento è ammesso il pagamento in misura ridotta determinato nella somma di 258 euro.**

Il Sindaco Massimo Pironi ha firmato un'ordinanza contingibile e urgente "per prevenire e contrastare gravi pericoli per comportamenti connessi all'esercizio della prostituzione sulla pubblica via". Il testo del provvedimento è frutto della concertazione avviata dal Prefetto di Rimini Claudio Palomba tra i Sindaci dei comuni interessati dal fenomeno della prostituzione di strada con l'obiettivo di uniformare e rendere più efficaci le azioni di contrasto messe in atto dalle Forze dell'ordine.

Fino al 31 ottobre, si legge nell'ordinanza, "per esigenze di sicurezza pubblica finalizzate alla prevenzione della reiterazione di episodi di grave intolleranza già manifestatisi con degenerazione in fatti violenti, in Via Torino, Via Milano, Via D'Annunzio; su tutta la ex S.S. 16- compresa tra il confine con il Comune di Rimini e il Comune di Misano Adriatico; nelle aree adiacenti alle suddette strade e in prossimità delle aree di intersezione con le vie intersecantesi con le strade sopra elencate, è vietato "di porre in essere comportamenti diretti in modo non equivoco ad offrire prestazioni sessuali a pagamento, consistenti nell'assunzione di atteggiamenti di richiamo, di invito, di saluto allusivo ovvero nel mantenere abbigliamento indecoroso o indecente in relazione al luogo ovvero nel mostrare nudità, ingenerando la convinzione di esercitare la prostituzione".

"La violazione - si legge ancora - si concretizza con lo stazionamento e/o l'appostamento della persona e/o l'adesamento di clienti e l'intrattenersi con essi, e/o con qualsiasi altro atteggiamento o modalità comportamentali, compreso l'abbigliamento, che possano ingenerare la convinzione che la stessa stia esercitando la prostituzione; di richiedere informazioni a soggetti che pongano in essere i comportamenti descritti al precedente punto e di concordare con gli stessi l'acquisizione di prestazioni sessuali a pagamento; alla guida di veicoli, di eseguire manovre pericolose o di intralcio alla circolazione stradale al fine di porre in essere i comportamenti descritti al punto precedente".

La violazione è sanzionata con la sanzione amministrativa pecuniaria di 516 euro. Entro 60 giorni dalla contestazione o dalla notificazione dell'accertamento è ammesso il pagamento in misura ridotta determinato nella somma di 258 euro. Nei confronti delle persone che risulteranno recidive, a partire dalla II ^ violazione accertata in poi, la sanzione verrà sempre applicata nella misura massima di 516 euro. Le persone dedite alla prostituzione, vittime di violenza o di grave sfruttamento ovvero in stato di particolare disagio, potranno essere avviate a programmi di sostegno e reinserimento psicologico e sociale attivi sul territorio comunale per il loro recupero.



L'inottemperanza all'ordine impartito di cessare immediatamente il comportamento illecito e di allontanarsi da tutte le vie, luoghi ed aree in cui vigono i divieti indicati nella presente ordinanza sarà perseguito ai sensi dell'art. 650 C.p., essendo il provvedimento - secondo quanto precisato nelle premesse con il richiamo alle determinazioni della Corte Costituzionale - ascrivibile